

Il direttore sanitario dell'ospedale: «Faremo di tutto per tenerlo aperto»

La dialisi è un affare privato Chiude il centro del S. Giacomo?

Sembrirebbe scongiurata la paralisi dell'unica struttura pubblica che funziona 24 ore su 24 - Da Roma in giù l'assistenza ai malati renali è nelle mani delle cliniche convenzionate - Perché è limitato il trattamento a domicilio e nullo quello ambulatoriale

«Scaglionate le ferie, ha detto l'assessore Gigli, ma perché non viene qui e ci fa vedere come si fa?». È lo sfogo di un infermiere del centro dialisi del S. Giacomo. E guardando le cifre certe ci vorrebbe la bacchetta magica per seguire la ricetta proposta dall'assessore regionale. La pianta organica prevede 18 infermieri, ma non è mai stata coperta. Il centro finora, rinunciando a riposi e con le ferie prese a singhiozzo, ha funzionato garantendo, unico a Roma, un servizio 24 ore su 24 con otto infermieri. «Ora però con tre malati ed uno licenziato perché non rientra nella sanatoria — aggiunge un altro infermiere — la situazione si è fatta insostenibile e se non succede nulla il centro rischia di chiudere i battenti».

L'allarme non è dell'ultima ora. Il personale ha scritto una lettera più di un mese fa per denunciare le condizioni critiche in cui si trovava il centro. Stampa e tv ne hanno parlato. Il dott. Antonio Berardi, direttore sanitario dell'ospedale ha dichiarato di non avere un quadro esatto della situazione. «Sono rientrati a poco a poco», dice — comunque credo che nonostante le difficoltà riusciremo ad evitare la chiusura del reparto dialisi».

Cosa significherebbe la chiusura del centro dialisi del S. Giacomo? In pratica Roma verrebbe a trovarsi senza un servizio di pronto intervento funzionante per l'intero arco della giornata. Verrebbe interrotto il trattamento di dialisi a domicilio che è sempre l'unico avviato a Roma e nel Lazio. Non ci sarebbe più un centro in grado di assicurare la dialisi peritoneale, una tecnica alternativa a quella emodialitica a cui vengono sottoposti i pazienti che non sopportano l'emodialisi. «Per fare la peritoneale», dice Giorgio Cavalli da sei anni in cura al S. Giacomo — un paziente dovrebbe recarsi a Perugia o all'Aquila per gli orari e le uniche possibilità sono offerte dalle cliniche private convenzionate».

Nel Lazio la dialisi è, infatti, una questione soprattutto privata. Sul 1800 malati renali (16 mila in Italia) il 67,8% è cura attraverso le strutture private. I dati si riferiscono all'83 e fanno parte di un censimento fatto dall'Aned (Associazione nazionale emodializzati). Consultando le tabelle pubbliche viene fuori che l'industria privata della dialisi è un fenomeno localizzato da Roma in giù. Nel nord ci sono solo cinque centri privati di dialisi (4 in Lombardia ed uno nel Trentino Alto Adige). A Milano esistono solo due cliniche private che fanno la dialisi, a Roma 18. Ma la capitale non ha il primato che spetta alla Campania con 49 centri privati, seguita dalla Sicilia con 34.

Ma queste cifre servono anche per sottolineare un giudizio di qualità? «Mettiamo pure tutti sullo stesso piano», dice Gianfranco Ruggieri, primario del reparto nefrologia e dialisi del S. Giacomo — «alcune considerazioni vanno fatte. Partiamo dalle garanzie che vengono offerte al paziente. In un ospedale pubblico — spiega il primario — c'è sempre uno specialista, un nefrologo in grado di stabilire quando e come fare la dialisi. È una figura, però, non prevista dalla legge e quindi nelle cliniche possono benissimo impiegare l'urologo, il chirurgo e perfino — è un episodio che mi è stato raccontato — il podiatra. «Dalle garanzie passiamo al risvolto economico. Addestrare i familiari di un paziente a fare la dialisi a domicilio significa spendere 15 milioni all'anno. Se il trattamento viene fatto in ospedale o in una clinica privata la spesa è di 26 milioni. Ecco allora spiegate le cifre di basso gradimento che gode la dialisi a domicilio nel Lazio e nel Sud in genere. La percentuale di malati trattati con questo sistema è dell'1,7% in Lazio, del 36,7% in Umbria e del 29% in Lombardia. In Emilia Romagna solo dell'8,8%, ma in quella regione hanno optato per la cosiddetta assistenza limitata (la dialisi fatta presso ambulatori specialistici). La percentuale di pazienti trattati ambulatorialmente è del 30,78. Un raffronto con il Lazio è impossibile perché manca completamente quel tipo di struttura. Per avere un'idea del rapporto Nord-Sud basta dire che in Sicilia è dello 0,28, in Lombardia del 13,43. Oppure c'è il 19,64 del Trentino contro il 1,31 dell'Abruzzo. «E poter fare dialisi a domicilio o con l'assistenza limitata significa», dice il dott. Ruggieri — «ottenere un risparmio doppio consentendo al paziente di non rinunciare a una gran parte del suo tempo libero. Un dializzato che può scegliersi il tempo del trattamento è anche un lavoratore che produce di più». Ma intanto c'è chi «risparmia» sugli infermieri.

Ronaldo Pergolini



Emergenza ferie negli ospedali: oggi scatta il piano del Comune

La commissione ha concluso i lavori - Assemblea dell'Mfd: nasce il centro d'informazione sulla disponibilità dei posti letto - Si conclude lo sciopero degli ambulatori Smom

I casi più clamorosi sono quelli del S. Filippo Neri e del S. Eugenio dove le direzioni sanitarie hanno programmato chiusure scaglionate di interi reparti ospedalieri per fare fronte alla mancanza di personale, resa più drammatica dalle ferie che sono alle porte. Stessi problemi però pesano su altri ospedali come il S. Camillo e il Forlani. Oggi dovrebbe essere reso noto il piano cittadino per affrontare l'emergenza. La commissione formata dall'assessore comunale alla Sanità, Franca Prisco, ha completato i suoi lavori. Intanto le Usi sono state incaricate di prendere contatti con le cliniche per evitare irrazionali tagli di posti letto nelle strutture private convenzionate.

Sempre sul fronte della sa-

lutezza da segnalare l'iniziativa organizzata dal Movimento federativo democratico ieri mattina al Policlinico. In occasione della V giornata nazionale dei diritti del malato si è svolta, presso la III clinica chirurgica, un'assemblea pubblica per lanciare la costituzione di un Centro di informazione sulla disponibilità dei posti letto che renda pubblici 24 ore su 24 i letti vuoti e utilizzabili all'interno dell'ospedale. «Noi riteniamo», ha detto la coordinatrice del centro, Laura Nenneberg — «che lottare per una maggiore razionalizzazione della struttura ospedaliera — significa alleviare l'ammalato da disagi inutili e denegare ingiustamente prolungate e offrire agli operatori la possibilità di una migliore professionalità di lavoro, cosicché operatori e malati possano contribuire in un modo nuovo alla gestione e alla salvaguardia del servizio sanitario». All'assemblea erano presenti, oltre a numerosi malati, medici, paramedici, rappresentanti della Cgil, della Uil zona del Pci, del Consal, del consiglio pastorale e dell'Avas. Dagli ospedali agli ambulatori. Oggi si concludono le due giornate di sciopero dei medici che lavorano presso gli ambulatori dello Smom (Sovrano ordine militare di Malta) specializzati nella cura del diabete. Le due giornate di lotta sono state indette dalla Federazione dei medici generici per protestare contro il trattamento economico e i pesanti turni di lavoro a cui sono sottoposti i dipendenti.



Sciopero dei ricercatori alla Sapienza

Universitari: gli esami in forse fino al 28 giugno

Le situazioni più difficili a Magistero, Lettere, Scienze e Scienze politiche

Con il blocco degli esami sino al 28 giugno — quando si riuniranno di nuovo per una verifica — i ricercatori dell'Università «La Sapienza» hanno riconfermato lo stato di agitazione. Gli effetti di questa protesta contro il disegno di legge del ministro della Pubblica Istruzione, che definisce lo stato giuridico dei ricercatori, si fanno sentire in tutto l'ateneo con notevoli disagi per gli studenti.

La situazione è questa. E ora a quanto pare, nelle varie Facoltà gli esami vengono svolti da Commissioni giudicatrici «regolari» (ma, qualche volta anche irregolari) composte da due docenti e un «cultore della materia» (cioè un competente di quella materia, assistente o laureato che sia). Questo, però, avviene con notevoli disagi sia per i docenti, costretti a rinunciare al supporto fondamentale del ricercatore, sia per gli studenti che vedono i tempi di attesa per ogni singolo esame enormemente dilatati e si trovano inoltre ad essere esaminati da docenti diversi dai ricercatori con cui hanno svolto l'attività didattica.

gli studenti...

I ricercatori, da parte loro, ribadiscono che la loro agitazione non vuole puntare al blocco degli esami. Loro si attendono ad una interpretazione ministeriale della legge 382 secondo la quale la loro presenza alle commissioni di esame non rientra nei doveri didattici ma si configura come un'attività complementare. «Il disegno di legge della Falucci definisce un ruolo subalterno, simile a quello del vecchio assistente — afferma Carmela Covato, ricercatrice del Dipartimento di Scienze della educazione —. E riduce sia l'autonomia dei ricercatori nel riguardi della funzione di ricerca, sia la loro presenza negli organi di governo. In questo disegno di legge ci sono elementi di deterioramento dell'intero assetto universitario e norme che condizionano negativamente il futuro reclutamento e quindi l'accesso dei giovani all'Università». Questi due aspetti non riguardano solo i ricercatori ma tutti i docenti e gli studenti. E per questo che chiediamo la loro solidarietà», tra gli studenti non mancano le prese di posizione in appoggio ai ricercatori. «Come in ogni forma di rivendicazione sindacale, che per forza di cose va a penalizzare il fruitore dei servizi — dice Nicola Zingaretti, responsabile universitario della Fgci — nell'ateneo ci fa le spese maggiori di questa agitazione sono gli studenti. Ma di questo sciopero non possiamo parlare solo in termini di disagio in quanto il problema non è solo sindacale. I ricercatori devono ricevere la solidarietà degli studenti certo, ma bisogna fare anche in modo che la loro non rimanga una lotta di categoria, ma rientri nel discorso più ampio sulla riforma universitaria in cui la componente studentesca deve avere la sua giusta e piena collocazione».

Novella Ricci

didoveinquando

Fersen, una tecnica di recitazione che allontana ogni convenzionalità

Lo «Studio di arti sceniche» è stato fondato da Alessandro Fersen nel 1957. E a tutt'oggi una delle più importanti scuole di recitazione e soprattutto è stato un modello per tante esperienze di laboratori (non sempre all'altezza della situazione) che operano nel campo della psicoscenica. Con questo termine si vuole indicare una tecnica di recitazione (una sintassi, dice Fersen) che trae materia di studio e di applicazione dal patrimonio emotivo dell'attore, individuando tra le sue reazioni istintive quelle che si pongono spontaneamente di fronte alla realtà della situazione scenica. Un metodo che tende ad allontanare da sé ogni convenzionalità, ogni teatralismo enfatico, basandosi sull'essenzialità dell'attore e sulla sua capacità di concentrazione rispetto al personaggio.

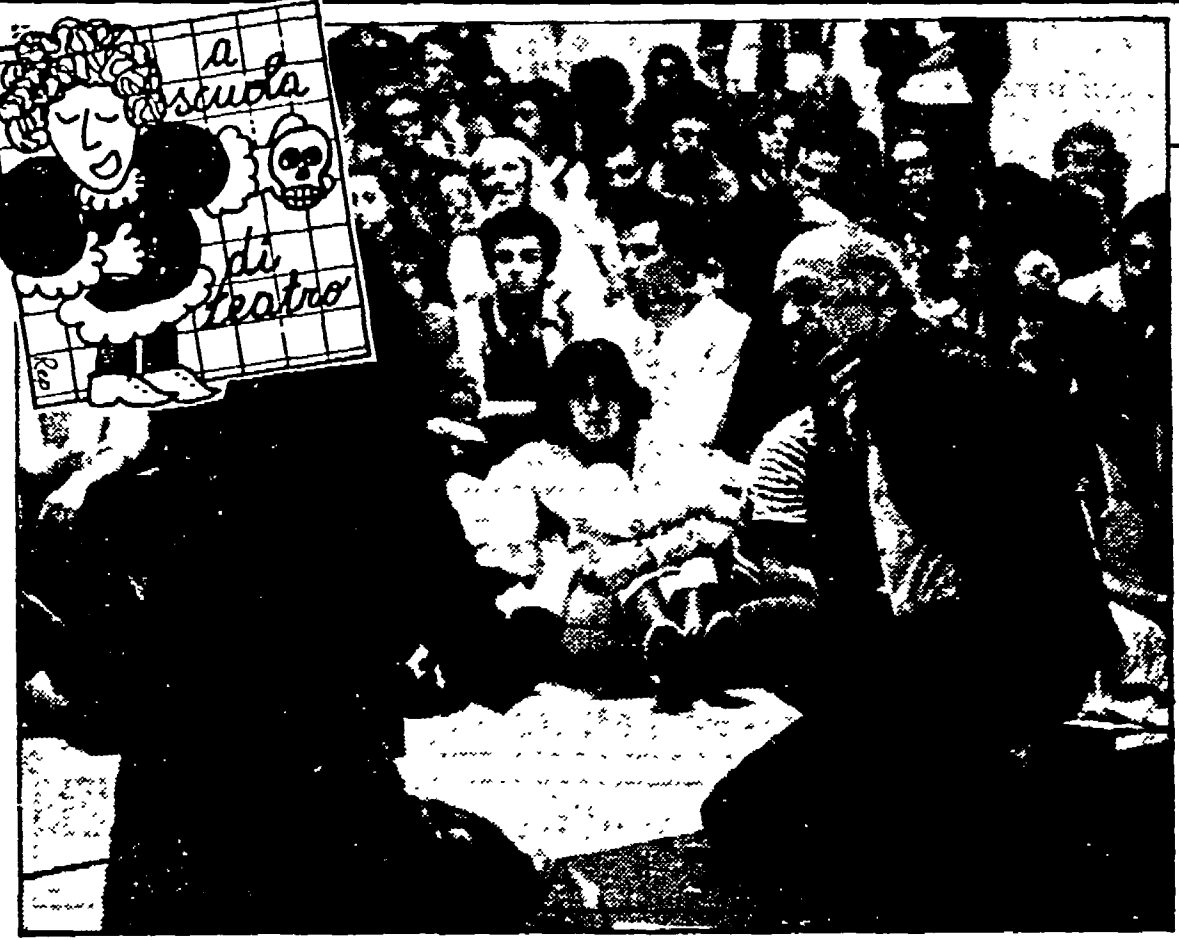
colto dal futuro della ricerca teatrale. La scuola, essendo privata, comporta una quota annuale di iscrizione, ma garantisce il libero accesso, senza limiti di età. È comunque prevista una selezione di anno in anno (il corso è triennale) sulla base delle attitudini e soprattutto dell'applicazione durante il corso. La frequenza è obbligatoria. I corsi vanno da ottobre a maggio e alla fine dei tre anni la scuola rilascia un diploma.

Fersen, che prima di dedicarsi allo «Studio» dirigeva il

Teatro Stabile di Genova, insegna personalmente Recitazione, Dizione, Poetica, Tecnica psicocinematica, mentre ai suoi assistenti sono affidate lezioni di Dizione e impostazione della voce, Storia del Teatro, Mimo, Danza e Canto. L'attuale sede della scuola si trova nel giardino di Villa Torlonia, alla Limonata e le iscrizioni si aprono il 20 settembre.

Per avere informazioni più dettagliate si può telefonare allo stesso Fersen, la mattina, al numero 5816570.

Antonella Marrone



Alessandro Fersen ad un seminario teatrale di qualche anno fa

A Nemi per una visione «totale» della musica

Il cortile del Palazzo Ruspoli di Nemi ospita la 1ª rassegna «Castelli in Musica» ideata dal Centro permanente iniziative musicali. Le giornate dei festival sono quelle di domenica, venerdì, sabato e domenica prossimi. Le altre parti in varia misura coinvolte nell'iniziativa sono la Provincia di Roma, il Comune di Nemi e la Scuola popolare di musica del Testaccio. La rassegna è la conclusione di un primo ciclo di interventi musicali (spettacolari e didattici, per bambini da 6 a 10 anni e per adulti) iniziati dal Comune di Nemi fin da febbraio.

Il Cim lavora sotto la direzione artistica di Giovanna Marini ed è coordinato, appunto, dalla Scuola di Testaccio. Parallelamente ai corsi si svolgono anche dei concerti-teatro su strumenti solisti con l'impegno di valenti musicisti quali Enrico Casularo al flauto, Eugenio Colombo al sax, Andrea

Coen al clavicembalo, Stefano Cardì alla chitarra. Le quattro giornate della rassegna si pongono deliberatamente lo scopo di offrire una visione «totale» della musica: dal jazz al classico, dal moderno al popolare. Più in generale si vuole conseguire (e in larga misura riuscendo) l'obiettivo di soffermare alle carenze e ai vuoti culturali nell'area extra urbana. Il primo concerto, quello di domani (ore 21) è del Duo Tony Coe (clarino e sax) e Marco Joseph (pianoforte) esponenti di rilievo del jazz creativo e dell'improvvisazione. Seguiranno nell'ordine un concerto dell'Orchestra da Camera «Goffredo Petrassi», nata nel dicembre dell'84, un programma del David Short Brass Ensemble e il quartetto di Giovanna Marini, che esegue il concerto «Per Pier Paolo», nato su suggerimento di Laura Betti.

Treccani e l'uomo al fondo di tutti i colori della natura

Ernesto Treccani — Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino a 6 luglio; ore 10/13 e 16/20. Alla metà degli anni settanta, Ernesto Treccani che aveva voluto ed era riuscito pittore di storia, cominciò a mutare il suo modo di dar forma come se fosse posseduto da un vitalismo panico e da un senso cosmico e naturale del flusso di tutte le cose. Nacquero così le prime stespe e il colore, come macchia, striscia, dripping, prese possesso dell'immagine. Figure e oggetti fantastici inghiottiti da un fiume di colore. Dal solido al liquido e all'aereo. Non si trattava di paesaggi ma della resa tattile di un modo di sentire profondo (non un po' come era accaduto a Morlotti anni prima). Fragilità della forma e onnipotenza dello spazio fanno pensare al grande scultore Giacomo con i suoi timidi uomini che azzardano il passo di tutti i giorni. In



Ernesto Treccani, ritratto

Cineteca Dae, «Al piacere di rivederli»

Venerdì prende il via «Al piacere di rivederli», prima rassegna dei film della Cineteca Dae (Distribuzione Art Essai) organizzata dall'Aisce, sezione romana «Ezio Froneza». Le proiezioni (ore 20 e 22) hanno luogo al cinema «Dei Piccoli» di Villa Borghese (lato Porta Pinciana). Venerdì si apre con «Week End» (1967) di J.L. Godard. Sabato viene proiettato «Le gai savoir» (v.o. sottot. in ital. — 1938) di J.L. Godard. Domenica ancora un film di Godard «Vento dell'Est» (1969). La rassegna va avanti sino a domenica 30 giugno. Tessera di abbonamento al prezzo di 25.000 lire (15.000 per i soci Aisce).

questa mostra Treccani dispiega tutto il suo fantastico e schietto sentimento del flusso e in tutti i formati: quelli che l'occhio può agevolmente fissare e quelli dove si annega. È un modo di dipingere che è comune in Cina e frequente nei nordamericani; ha affinità più con gli informali (tantomeno con gli informali di ritorno). In una sala sono raccolti molti ritratti di una grande bellezza di colori e i colori sono quelli che l'uomo e la donna si portano dentro. Treccani è riuscito a vederli, a farli cantare alla luce ora con gli occhi e ora con i colori. Sembrano creature che resistono in un tempo molto ostile. Sembrano uscire non corrose da un attiro tremendo. Qui la maniera di Treccani diventa velocissima, felice, folgorante come una scrittura.

Dario Micacchi

Villa Medici, una giornata spettacolare

Una grande festa in onore della Musica si svolgerà a Villa Medici il 21 giugno a partire dalle ore 21. Organizzata dall'Accademia di Santa Cecilia, la festa avrà carattere spettacolare e sarà destinata alla cittadinanza romana. Un flauto e un corno accompagneranno il pubblico attraverso i viali sino ai numerosi riquadri che compongono il giardino all'italiana della Villa. In ogni riquadro, nell'area che va dall'atelier di Gino e al Palazzo della Loggia, si svolgerà un concerto diverso dedicato ad un grande compositore. Saranno questi i concerti che i diversi ensemble dedicheranno ai grandi maestri della musica del passato.

Al «Maldoror» corsi di video-cinema

Sono aperte le iscrizioni per il Workshop video-cinema del 1 al 27 luglio, organizzato dal Laboratorio-scuola professionale «Maldoror». I corsi, rivolti ai principianti e ai professionisti, introducono in maniera originale e organica alla realizzazione di opere specifiche. Il direttore del Laboratorio, Kadour Naimi, ha seguito i corsi di regia presso la «Ecole Supérieure d'Art Dramatique» di Strasburgo. Da allora ha lavorato e insegnato, in vari paesi, nel teatro, cinema e televisione. Per informazioni rivolgersi al Laboratorio «Maldoror», tel. 7858495.